



di **Giorgio Scianca**

Può valere anche per il calcio e per gli stadi, nella realtà e nei film. Per chi si macchia di «hybris», o ùbris, cioè, semplificando concetti antichi di 2500 anni, di eccessiva ambizione, poi arriva la «nemesi». La vendetta degli dei più o meno consciamente sfidati. Come dire: «l'uomo propone e dio dispone». Così, quando il Torino vinceva tutto, era la squadra più «tifata» d'Italia e tra le prime al mondo, forse peccava di ùbris. E la «nemesi» è arrivata, eccome se è arrivata: una vendetta degli dei mai esausta, da Superga alla morte di Meroni. E la Juventus ha pagato il suo tributo di sangue con la strage dell'Heysel, le morti e i feriti di piazza San Carlo, la tragica fine dei due giovani giocatori annegati a Vinovo.

Le arene torinesi sono nel cinema un richiamo potente per i registi perché portano dentro di sé un passato, e un significato, inevitabilmente maggiore delle storie raccontate nel loro film.

Lo stadio Mussolini (1939), poi Comunale (1945), poi Olimpico (2005), poi Grande Torino (2012), è sostanzialmente lo stesso dalla data della sua edificazione. La torre di Maratona è il simbolo di architettura e iconografia tipiche del ventennio. È però cambiata molto la zona che lo circonda, liberata in gran parte dalle macchine, e dotata di ingressi in linea con gli stadi moderni e di un piazzale antistante degno di questo nome. L'inserimento a fianco del Palasport Olimpico (2005) invece del campo di atletica, e del PalaNuoto (2004) al posto dei campi da calcio «Combi», hanno confermato la destinazione d'uso dell'area allo sport.

Il cinema ci restituisce immagini del nostro contento e scontento in: *La contessa di Parma* (Alessandro Blasetti, 1937); *L'inafferrabile 12* (Mario Mattoli, 1950); *Idoli controlloce* (Enzo Battaglia, 1965); *Made in Italy* (Stéphane Giusti, 2008); *Femmine contro masehi* (Fausto Brizzi, 2011); *La farfalla granata* (Paolo Poeti, 2013); *Maicol Jecson* (Enrico Audeino, Francesco Calabrese, 2014); *Fai bei sogni* (Marco Bellocchio, 2016); *Il principe dei tarocchi* (Mary Griggion, Salvatore Gatto, 2016); *La paura trema contro* (Pupi Oggiano, 2019). In



Sangue e Arena

Chi è



● Giorgio Scianca, architetto, è ideatore della testata giornalistica archiworld.tv (premio «Bruno Zevi» INARCH-ANCE per la diffusione della cultura architettonica)

● Ha collaborato con il Centro Sperimentale di Cinematografia e ha diretto le cinque edizioni del Dedalo Minosse Cinema. Ha pubblicato «La recita dell'architetto» (SVpress 2015) con Steve Della Casa e «Quo vadis architetto» (Golem Edizioni, 2021)



Gli stadi torinesi sono un richiamo potente Le loro storie superiori a quelle scritte dai registi

Torino nera (Carlo Lizzani, 1972), *Fango bollente* (Vittorio Salerno, 1975) e *Ultrà* (Ricky Tognazzi, 1990) si consumano crimini legati alla malavita e al tifo.

Del mitico stadio Filadelfia, il Fila, la Fossa dei leoni, non ci sono riprese d'epoca se non nei cinegiornali e in numerosi do-

cumentari. Costruito nel 1926 e demolito nel 1997, ha ispirato registi solo al momento della sua demolizione. La «rovina» calcistica insieme ad una passione incrollabile hanno prodotto due pellicole di sicuro pathos: *Tutti giù per terra* (Davide Ferrario, 1997) e *Ora e per sempre* (Vincenzo Verdecchi,

2005). Il documentario *Finché morte non ci separi* di Fabiana Antonelli del 2007, racconta il limbo nel quale i tifosi granata si sono sentiti per dieci anni. Ne dovranno subire altri 10 per vedere nuove tribune, curve, rettilinei. Annotazione del tutto personale: avrei preferito di molto un campo verde ben te-

LA SERIE

Torino, i suoi luoghi e le sue caratteristiche raccontati attraverso i film girati in città. Un punto di vista originale e tutto da scoprire

nuto, libero al gioco dei bambini, in onore alla sacralità del terreno, che non la nuova celebrazione di mura, gradini e spalti. Nei film e nelle fiction riguardanti il Grande Torino verrà utilizzato l'ingresso del Motovelodromo di corso Casale (1920) come in *Il Grande Torino* (Claudio Bonivento, 2005).

La terza arena esistente, lo Juventus Stadium (2011), è decisamente meno cinematografica. Solo una partecipazione «muta» in *Torino criminale* (Leonardo d'Augelli, 2019). Del preesistente, mai amato dalle due tifoserie, Stadio delle Alpi (1990) due apparizioni in *Libero burro* (Sergio Castellitto, 1999) e in *Qui non è il paradiso* (Gianluca Maria Tavarelli, 2000).

Il calcio eroico è ormai scomparso. Restano gli stadi, le arene, che hanno bisogno della notte per mettere in scena il loro spettacolo di luci e grida ad uso di ripresa televisiva: sono diventati appunto dei set tv, poco cinematografici. Appartengono sempre meno alle città che li ospitano. Sono parchi gioco, centri commerciali, lontani dalla vita vera di tutti i giorni. Che almeno questo serva a tener lontano il Moloch di *Cabiria* e a tenere intrappolato il Minotauro nel labirinto.

